



Il ritorno a scuola tra gioia, paure e insicurezze

C. Fabbri, S. Marino, B. Urdanch

“L’anno scolastico è ormai cominciato da alcuni mesi e, tra tutti i docenti, vi era una reale attesa di incontrare i colleghi in modo continuativo e di ricominciare a vivere un senso di normalità, ma soprattutto si voleva scoprire e osservare la reazione dei ragazzi di fronte alle aspettative di un anno più ordinario. Si era convinti che gli studenti avessero una gran voglia di incontrarsi e stare insieme e invece non è stato così per tutti” racconta un professore di un liceo di una grande città “e si ha l’impressione che sia tra i colleghi che tra gli studenti si faccia a grande fatica a tornare alla socialità” conclude il docente.

Probabilmente i ragazzi si trovano in una condizione ambivalente: da un lato hanno la consapevolezza di vivere in un tempo particolare caratterizzato da un evento eccezionale. Sono, infatti, la prima generazione, dopo quella che ha vissuto la guerra, che si trova ad affrontare un evento che travalica le normali consuetudini. Dall’altra parte hanno vissuto e continuano a vivere una situazione che crea disagi emotivi e relazionali.

Gli insegnanti hanno, quindi, incontrato ragazzi che avevano sperimentato una ridotta partecipazione alle attività scolastiche, che tendevano a non seguire attivamente alle lezioni sincrone, che faticavano a concentrarsi, che avevano perso il ritmo della giornata scolastica. Certo non sono bastati pochi mesi di frequenza, con un ritmo di verifiche e interrogazioni che molti esperti hanno giudicato eccessivo e controproducente, a stemperare queste difficoltà.

“La scuola è ricominciata e sono preoccupato anche perché l’anno scorso ho rischiato di essere bocciato. Se in presenza me la cavavo, a distanza non riesco a seguire, a stare attento e mi perdo continuamente pezzi di lezioni. Ho poi recuperato proprio all’ultimo, ma con la sensazione di non farcela ad affrontare un altro anno senza certezze e so per esperienza che ricascare nella noia e nella passività è un attimo. Temo di farmi riprendere dall’apatia e dalla fatica dell’incertezza. Non sarà certo semplice, anzi”, racconta un ragazzo di terza superiore.

Inoltre se per alcuni la DaD e poi la Ddl è stato un impegno affrontato con fatica con apprendimenti risultati non in linea con le aspettative (sono gli studenti che la scuola ha “smarrito” lungo il percorso), altri ragazzi hanno studiato molto in questi mesi, cercando in autonomia di mantenere il timone nella direzione di obiettivi di livello alto, ma trovandosi ad affrontare le classiche fatiche dello studio senza un confronto continuo e diretto con i docenti ed i compagni, quasi perennemente collegati a uno schermo, senza poter alternare lo studio ad esperienze sportive e di incontro con amici e coetanei.

Questi studenti non appaiono tra le fila di coloro che hanno abbandonato la scuola, ma appaiono comunque molto affaticati, alle prese con difficoltà di concentrazione o con sintomi ansiosi che non avevano mai vissuto.



L'invito ad uscire e a riprendere una quotidianità interrotta si è scontrato con la fatica di dover rinunciare ad abitudini "casalinghe" e ad un distanziamento fisico ed emotivo a cui molti si erano affezionati più di quanto non si creda comunemente.

Inoltre avevano potuto abbandonare orari rigidi e regole precise, elementi tipici della scuola in presenza, che i giovani, da sempre, sembrano non apprezzare.

Forse alcuni ragazzi "hanno pensato" che la soluzione migliore fosse quella di rimanere nel contesto familiare, dove potevano essere sono coccolati e accuditi, accontentandosi di vivere relazioni con gli amici quasi esclusivamente virtuali?

Probabilmente hanno preferito ricostruirsi un mondo nuovo, in cui rifugiarsi, un mondo con punti di riferimento sicuri che allontanasse l'incertezza della pandemia? Una sorta di "schermo protettivo" che poteva proteggerli da un domani incerto e con aspetti ignoti. Del resto gli studenti sono stati catapultati in una dimensione diversa come quella del distanziamento sociale, che si è presto trasformato in una sorta di riparo, di tana calda e sicura.

Che i ragazzi abbiano trovato, come anche molti adulti, nell'isolarsi una modalità per gestire e proteggersi dalle proprie paure proprio per difendersi da una situazione, per molti versi poco gestibile, che ha lasciato tracce e segni difficilmente rimarginabili?

Sono questi gli interrogativi con i quali la scuola si è confrontata, ma adesso come riprogettare una scuola che possa essere realmente accogliente per gli studenti?

È importante ribadire che l'atto dell'educare è strettamente legato all'esperienza, è quindi necessario che si possa ritornare in una scuola ripensata e accogliente, dove i veri protagonisti attivi dei processi di apprendimento sono proprio i ragazzi. Il nuovo anno scolastico è l'occasione per ricominciare in un ambiente in cui si possano sperimentare metodi alternativi alla lezione frontale, dove si favorisca lo sviluppo delle competenze interpersonali sfruttando le opportunità offerte dalla tecnologia per supportare nuovi modi di insegnare e apprendere.

Anche perché non si può negare che la vita scolastica non è più quella di prima, tra mascherine, distanze e vincoli da rispettare, tutto è cambiato ed è ancora adesso in continua evoluzione. E i ragazzi, di questo, sono ben consapevoli. Ormai il rapporto con insegnanti e compagni, anche fisico, è diventato maggiormente rarefatto ed è ancora vivo il ricordo dei lunghi periodi in cui si sono sostituiti sorrisi e abbracci con una relazione virtuale.

Spesso si dà tutto per scontato, ma probabilmente la gestione di certi vissuti non è stata semplice e i ragazzi sono stati sopraffatti da un carico emotivo eccessivo che li ha spaventati e confusi.

Proprio perché il distanziamento vissuto richiede tempo per poter riassaporare il valore del riavvicinamento, le relazioni sociali sono diventate più complesse.



Se era prevedibile che molti ragazzi facessero il conto alla rovescia per uscire di casa il mattino e catapultarsi a scuola, per altri l'ora di uscire è stata tanto desiderata quanto temuta: è per questi ragazzi che la scuola dovrà impegnarsi a costruire il ritorno.

Perché alcuni ragazzi, nonostante tutto, preferirebbero continuare a stare a casa, a studiare e lavorare in modalità sincrona? Forse è un desiderio che coinvolge anche gli adulti?

Ovviamente non ci sono risposte certe: ciò che alcune ricerche hanno dimostrato, e alcuni insegnanti l'hanno toccato con mano, è che non pochi ragazzi, al di là di piccoli gruppi di amici, fanno fatica a riavvicinarsi, a riassaporare l'ebbrezza di un incontro, ad abbandonare ciò che è al di fuori delle loro consuetudini ed abitudini. Eppure, sappiamo per esperienza, che senza l'accettazione di ciò che è diverso da noi, rischiamo di non scoprire la nostra vera identità.

Ma perché i ragazzi fanno così fatica a tornare alla normalità? Molti docenti si interrogano su questo aspetto e non riescono a trovare una risposta.

In ogni relazione umana è inevitabile la fatica. Probabilmente la pandemia ha messo in evidenza un processo già in corso, la dimensione della fatica non è più accettata come una strada percorribile. Forse perché è indispensabile comprendere senso e significato per cui vale la pena vivere appieno la vita, ma il contesto esistenziale e culturale che stiamo vivendo ci pone continui interrogativi e dare una risposta chiede una costante e sistematica ricerca di soluzioni nuove.

Anche M. Recalcati sottolinea la fatica di diversi giovani a ritornare a scuola e sostiene che "la loro prigione, necessaria alla difesa della salute, si è trasformata in un rifugio. La riapertura della Scuola spinge anche questi ragazzi più in difficoltà a unirsi ai loro compagni. La paura di vivere è infatti uno dei sintomi più inquietanti della giovinezza ipermoderna che il Covid ha potenziato. È il controcanto alla spinta iperattiva e al consumo senza limiti di ogni esperienza che caratterizza la faccia egemone del disagio giovanile contemporaneo. La paura di vivere è il disagio più segreto dei nostri figli: vivere l'incontro con l'aperto non come un ossigeno necessario, ma come un fattore di angoscia e di destabilizzazione".

"Del resto già durante il primo lockdown il 35% dei ragazzi intervistati in un sondaggio ha dichiarato di non riuscire a immaginare il proprio futuro – ha spiegato il dottor Lavenia – oggi la percentuale è salita al 40%. Non immaginare il futuro, significa non desiderare, non avere una visione. E togliere questo a un ragazzo vuol dire togliergli tutto". (C. Lucchelli)

Forse si sono minimizzate eccessivamente le paure degli adolescenti? Gli adulti, sia a scuola sia in famiglia, non hanno dato loro fiducia e sicurezza e si è erroneamente pensato che per forza avrebbero riscoperto solo il lato "bello" della scuola e i momenti di spensieratezza ad esso legati?



Certamente si è ripartiti con la voglia di fare bene e di raggiungere certi obiettivi a cui si era per forza rinunciato, ma uniti a tensione ed apprensione.

Oggi i ragazzi hanno voglia di tentare di recuperare tutto ciò a cui hanno dovuto rinunciare in questi ultimi anni: la dimensione sociale, le esperienze di gruppo, le relazioni amicali solide, ma vi è anche la paura di dover affrontare una scuola che non permette più di vivere pienamente le esperienze dal momento che la realtà scolastica rischia di essere diversa e di non seguire più regole e abitudini consolidate a cui gli studenti erano abituati.

Se come adulti crediamo che i momenti di crisi possano portare a un cambiamento, anche positivo, dobbiamo incoraggiare i ragazzi a valutare quali strategie mettere in atto per gestire le difficoltà.

“Abbiamo vissuto un periodo molto difficile e ancora oggi non so come potremo affrontare le difficoltà che tuttora ci sono. Ci sono stati momenti in cui non riuscivo più a seguire tutto, ero sempre a disagio. La scuola a distanza mi soffocava e mi sembrava una gabbia e la scuola in presenza non era il momento di incontro felice che avevo sperato. Adesso ho cominciato un anno fondamentale per la mia vita, l’anno della maturità e della fine di un percorso, ma sarà un’esperienza che potrò vivere fino in fondo? Sinceramente non lo so, mi sembra che sia ancora tutto molto incerto e che nessuno possa sapere cosa succederà, se torneremo a distanza e quali reali prospettive per il futuro e questo mi spaventa molto”, ci racconta ancora una ragazza che frequenta l’ultimo anno di liceo.

Allora, sottolinea ancora M. Recalcati, “la Scuola deve restare aperta soprattutto per chi si è rivelato più fragile e spaventato. È una delle sue funzioni culturali e civili più alte: salvaguardare l’inclusione. È questa un’altra declinazione possibile del suo essere aperta. Essere inclusiva non significa scoraggiare o non riconoscere il merito, ma essere garanti di coloro che cadono o che corrono più piano. Si cura a scuola la paura di vivere dei nostri figli”. (M. Recalcati)

Articoli consultati e citati

M. Recalcati, Si cura a scuola la paura di vivere dei nostri figli,
<https://www.lastampa.it/topnews/lettere-e-idee/2021/09/13/news/si-cura-a-scuola-la-paura-di-vivere-dei-nostri-figli-1.40695196/>

C. Lucchelli, Covid: così si aiutano gli adolescenti che hanno paura di non ritornare a scuola
https://www.repubblica.it/salute/2021/01/21/news/adolescenti_e_paura_di_tornare_a_scuola_i_continui_cambiamenti_creano_ansia_serve_l_aiuto_dei_genitori_-283457172/